

IL GRANDE RITORNO

FEDERICO
GEREMICCA

Annunciato da tutti i sondaggi come la conclusione più probabile, il ritorno di Silvio Berlusconi al governo del Paese è da oggi realtà. L'ex premier, infatti, ha contenuto il tentativo di rimonta del Pd di Walter Veltroni e, grazie anche al notevolissimo risultato ottenuto dalla Lega di Umberto Bossi, ha conquistato tanto alla Camera quanto al Senato una maggioranza che ora gli permette di riprendere le redini del Paese. Accade per la terza volta in quattordici anni, in ragione - anche - di un principio di alternanza al governo che, dall'avvio della cosiddetta Seconda Repubblica (elezioni del 1994), ha puntualmente funzionato ad ogni tornata elettorale. Questa vittoria, però, sembra assumere un valore tutto particolare per i grandi mutamenti politici che l'hanno preceduta e prodotta, per il clima in cui è maturata e per le difficili condizioni in cui versa il Paese.

Partiamo dal primo dato. Il «bipartitismo coatto» imposto da Walter Veltroni e da Silvio Berlusconi al sistema politico ed al Paese (a dispetto di una legge elettorale del tutto proporzionale) ha funzionato, producen-

do vittime illustri ed un vero e proprio terremoto (positivo) nella geografia parlamentare. A dispetto del passato, le aule di Camera e Senato ospiteranno nella legislatura che si apre quattro o al massimo cinque gruppi parlamentari: una semplificazione che ci avvicina agli spesso invidiati sistemi di altri Paesi europei e che potrebbe produrre maggior rapidità nelle decisioni da assumere e nella stessa dialettica politica.

CONTINUA A PAGINA 47

Il prezzo più alto lo pagano le forze di ispirazione comunista e ambientalista, che restano fuori dal Parlamento: è la prima volta che accade, non è affatto detto che sia un bene, ma la drammatica sconfitta subita dalle liste capitanate da Fausto Bertinotti può forse essere il punto di partenza per la ricostruzione di una sinistra che stia al passo con l'evoluzione di un Paese in rapido cambiamento.

È possibile che lo stesso processo di semplificazione imposto dalla nascita del Pd prima e del Pdl dopo, abbia in qualche modo arginato i potenzialmente dirompenti effetti della cosiddetta «antipolitica». La tanto temuta «astensione di massa» non si è infatti verificata (ha votato comunque oltre l'80% degli italiani, con un calo di tre punti percentuali rispetto a due anni fa): e la critica serrata al sistema dei partiti ha finito, anzi, per premiare due forze storicamente anti-sistema, la Lega di Bossi e l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. Sarebbe però suicida pensare che la bufera che ha investito la «casta» sia ormai passata, e non dar corso agli impegni assunti in campagna elettorale in termini di riduzione delle spese, delle in-

gerenze e dei privilegi della politica.

Questo è solo uno degli impegni - e nemmeno il più gravoso - che attende Silvio Berlusconi una volta insediato a Palazzo Chigi. Gli altri sono noti e non vale nemmeno elencarli, essendo stati oggetto di campagna elettorale: la crescita è ferma, la recessione in agguato, l'insicurezza dei cittadini crescente e il sistema istituzionale del tutto inadeguato ad una moderna società occidentale. Molte preoccupazioni accompagnano la tenuta di una maggioranza nella quale il peso e i voti della Lega sono determinanti, e qualcuno già scommette che anche questa legislatura potrebbe aver vita breve e travagliata. Si vedrà. Potrebbe però confortare lo spirito - assai diverso dal passato - mostrato da Berlusconi in campagna elettorale: una certa consapevolezza che i tempi sono difficili, che sarà necessario qualche sacrificio, la disponibilità a forme di collaborazione - su temi bipartisan - con l'opposizione.

Del tutto diversi, infine, i compiti che sono di fronte a Walter Veltroni. Il primo è senz'altro consolidare e radicare il Partito democratico, battezzato nel fuoco di una battaglia che l'ex sindaco di Roma sperava, forse, più lontana. La rimonta non è riuscita, e nemmeno la soglia del 35%, a spoglio non ancora ultimato, sembra raggiunta. Ciò nonostante l'avventura non può dirsi fallita: il Pd è in campo, ha una classe dirigente e gruppi parlamentari largamente rinnovati e può senz'altro proporsi come alternativa all'attuale maggioranza. A condizione che affronti la seconda - e più grande - delle questioni che ha di fronte: e cioè come portare «il riformismo al governo del Paese» (parole di Veltroni) separando i destini del Pd da quelli della sinistra radicale. Un italiano su tre ha votato per Veltroni: troppo poco per vincere. Almeno fin quando in campo c'è Silvio Berlusconi.